

PREVARICAZIONI MULTIPLE ("I RUSTEGHI SECONDO VACIS AL TEATRO CARIGNANO)

Scritto da Monica Schirru

Teatro La sera della prima
PREVARICAZIONI MULTIPLE

Rustughi - I nemici della civiltà
da "I Rusteghi" di Carlo Goldoni
traduzione e adattamento Gabriele Vacis e Antonia Spaliviero
con Eugenio Allegri, Mirko Artuso, Natalino Balasso, Juri Ferrini, Nicola Bremer, Christian Burruano, Alessandro Marini, Daniele Marmi
regia Gabriele Vacis
composizioni scene, costumi, luci e scenofonia Roberto Tarasco
Fondazione del Teatro Stabile di Torino/Teatro Regionale Alessandrino - Al Teatro Carignano

Torino - "Tanghero", "satiro", "orso", "selvatico": semplicemente "rustego". Che ben esprime quella tipica ruvidità caratteriale gratuita, cifra di "Rusteghi. I nemici della civiltà", con la traduzione e l'adattamento di Gabriele Vacis – che firma anche la regia - e Antonia Spaliviero. E' una rivisitazione della commedia di Carlo Goldoni, che riesce a mantenere intatto lo spirito teatrale del commediografo veneziano anche - e, secondo noi, soprattutto - in virtù di un cauto e oculato lavoro di traduzione dal dialetto veneziano – in alcuni punti lasciato non tradotto - che ha garantito l'impatto linguistico originale, così incisivo nel teatro di Goldoni.

"Rusteghi. I nemici della civiltà" racconta la volontà di prevaricazione dei padri sui figli ma anche dei mariti sulle mogli. Padri che decidono di far sposare i loro figli, senza che si vedano prima del matrimonio. Mariti che rivendicano gratuitamente il possesso delle loro donne, nonché il potere di controllo su tutto. In realtà i due ragazzi si incontreranno grazie alla mediazione di un donna, siora Felice, che in questa commedia è l'elemento trasgressore, di riscatto dell'identità femminile, con la sua astuzia e fermezza. Ed è uno spettacolo che racconta "il "disagio della civiltà" – rubiamo il titolo ad un saggio di Freud – declinato attraverso differenti forme di malessere sociale: l'intolleranza in generale, e in particolare focalizzata sul mancato rispetto della donna (non è un caso che compaia in scena un personaggio femminile con il burka)- l'incapacità di relazionarsi all'altro, la difficoltà nella comunicazione.

Il ritmo della commedia è serrato e veloce, senza debordamenti o sbavature: in un turn over di battute e cambiamenti repentini di spazio, i personaggi definiscono sempre di più i loro profili psicologici e i loro intrighi interpersonali, arrivando a momenti di confusione generale, che - complice la cadenza dialettale veneta sempre presente - sortiscono un effetto spassoso e ludico, in sintonia con il dna del teatro goldoniano.

Lo spazio scenico, essenziale ed efficace, amplifica la modernità di questo allestimento con citazioni mutuare dal mondo dell'arte: è evidente il richiamo all'arte contemporanea, a Christo in particolare, con l'impacchettamento degli arredi nella plastica traslucida: due cassettoni – che si trasformano in luoghi fisici di accoglienza dell'inganno - alcune sedie, un paio di stendini laterali, su cui sono appesi gli abiti di scena, come in uno scalcagnato atelier di moda, dove tutto si svolge in un clima di concitazione costante. Raggiunge un forte effetto scenografico la calata sul palcoscenico di un rinoceronte argentato e traslucido: doppio rimando, sia all'arte contemporanea (ricorda il rinoceronte rosso in materiale plastico, esposto in una delle sale del Centre Pompidou di Parigi), sia alla pittura del Settecento, con la tela di Pietro Longhi "Il rinoceronte" del 1751: elemento scenico collegato al testo della quarta scena del secondo atto, che il regista ha spostato in apertura e -efficacemente, secondo noi - mantenuto in dialetto veneziano.

La sovrapposizione di codici artistici diversi, che arricchisce questo lavoro rivestendolo di attualità, emerge anche dalla presenza di uno schermo di tulle grigio metallico, su cui vengono proiettate immagini in movimento, come il viso di Cesco Baseggio nell'edizione televisiva de "I Rusteghi" del 1964 o volti di donne di nazionalità diverse o, ancora, Lunardo-Natalino Balasso

che gioca a bowling.

Ci è parso che alcune di queste inserzioni di quotidianità – se così si possono definire - nello spettacolo, farcite anche di belle citazioni di giovani scrittori (come per esempio Alessandro D'Avenia), segnassero talvolta un cambiamento di registro gratuito e avulso dal contesto.

Il carattere grottesco dei personaggi, di matrice goldoniana, viene ulteriormente reso caricaturale dagli abiti femminili dei personaggi, tutti interpretati da attori di sesso maschile. Travestimento che sdrammatizza, esorcizzandola, la mascolinità, facendo emergere il trionfo dell'identità femminile.

Molto bravi tutti gli attori nei loro ruoli, da Yuri Ferrini, abile e autentico nel gestire la doppia interpretazione di Siora Felice e Sior Maurizio, coniugando l'elemento maschile e femminile, a Natalino Balasso, nei panni di Lunardo, coriaceo come il rinoceronte in scena e "rustego" fino al midollo, esilarante nei momenti di concitazione verbale crescente. Da non perdere.

* * * *

Lo spettacolo sarà prossimamente in tournée nazionale:

7 marzo Teatro della Società – Lecco

9 – 13 marzo Teatro Rossetti – Firenze

15 – 18 marzo Teatro Giovanni da Udine – Udine

19 – 20 marzo Teatro Testoni – Castelvecchio

22 – 27 marzo Teatro Nuovo – Verona

29 – 30 marzo Teatro Comunale – Monfalcone

31 marzo Teatro Sociale – Gemona del Friuli

1-3 aprile Teatro Giuseppe Verdi – Pordenone

26 aprile – 1 maggio Teatro della Corte - Genova